

## Bacoli



## LA TRAGEDIA

**Il 20enne Marchionni morì lo scorso agosto mentre era sullo yacht in Costa Smeralda**

## L'INCHIESTA

Patrizia Capuano

È alle battute finali l'inchiesta sulla morte di Giovanni Marchionni, il giovane skipper di Bacoli deceduto nella notte tra il 7 e l'8 agosto 2025 a bordo dello yacht Gravia.

La Procura di Tempio Pausania ha iscritto nel registro degli indagati l'armatrice Annalaura di Luggo. Manager, artista e consigliere delegato del cantiere Fiart Mare, è la proprietaria dell'imbarcazione dove è stato rinvenuto privo di vita il 20enne. Il natante è tuttora sotto sequestro alla banchina 7 della Marina di Portisco, nel Comune di Olbia. L'atto, notificato anche agli avvocati difensori Giampaolo Murrighile e Sebastiano Giaquinto, è uno step necessario per consentire alla Procura e al pubblico ministero Milena Aucone di disporre accertamenti irripetibili.

## LA DIFESA

L'avvocato della di Luggo, Sebastiano Giaquinto, commenta: «È una imputazione molto debole. Non riteniamo che la nostra assistita sia responsabile della morte di Giovanni. Bisogna indagare, invece, chi ha prodotto le batterie. Chiederemo accertamenti più approfonditi dopo aver letto la relazione del consulente. Si ipotizza che il ragazzo abbia inalato acido solfidrico, bisogna verificare cosa abbia causato la dispersione di questo gas. Un incidente di cui l'armatrice Annalaura di Luggo non è responsabile».

## LE INDAGINI

Le indagini proseguono per definire le cause della morte di Giovanni: dagli esami tossicologici e autotipici risulta che il decesso sarebbe stato causato da una «grave ipossia da acido solfidrico». Gli inquirenti suppongono che le esalazioni tossiche siano state inalate nei locali dello yacht. Anche per chiarire questo aspetto, continuano le ispezioni tecniche a bordo del natante di 17 metri. Ieri c'è stato

# Skipper morto in barca indagata l'armatrice «È vittima del lavoro»

► Annalaura di Luggo è manager di Fiart i suoi legali: «Incidente non prevedibile» ► La Procura nomina un consulente Inail la famiglia: «Giovanni non era in vacanza»



**LO YACHT**  
L'imbarcazione sotto sequestro a Marina di Portisco (Olbia). A destra lo skipper ventenne Giovanni Marchionni. In altro il Tribunale di Tempio Pausania

il sopralluogo degli ispettori dello Spresal, il Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asl di Olbia, per la prima volta coinvolti nei rilievi disposti dalla Procura di Tempio Pausania. L'obiettivo è di analizzare la sicurezza dell'imbarcazione.

Altro nodo è la posizione di Giovanni a bordo. Ieri vertice degli inquirenti in Procura per esaminare lo stato lavorativo del 20enne. Dopo il ritrovamento del corpo, l'armatrice avrebbe dichiarato che il giovane era in vacanza con loro in Costa Smeralda. Questa tesi è stata smentita dalla famiglia Marchionni, assistita dagli avvocati Mauri-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GIOVANE MARINAIO SAREBBE STATO UCCISO DALLE ESALAZIONI DEGLI ACIDI PRODOTTI DALLE BATTERIE DELL'IMBARCAZIONE**

## Pozzuoli

## Abusi su una minorenne arrestato l'operatore-orco del reparto di psichiatria

## L'INCHIESTA

Gennaro Del Giudice

L'incubo si è materializzato nella stanza di un ospedale, nel luogo dove doveva sentirsi protetta e al sicuro. Lì dove l'orco si nascondeva dietro a un camice, con un sorriso beffardo che fin dal mattino catturava gli sguardi e la fiducia di una ragazzina fragile, fin troppo fragile a tal punto da aver tentato, qualche settimana prima del suo ricovero, il suicidio lanciandosi dal balcone di casa sua, da un'altezza di sette metri.

Chiameremo Francesca la giovane di sedici anni vittima di violenze sessuali subite all'interno del SPDC, meglio conosciuto come reparto di psichiatria del «Santa Maria delle Grazie» di Pozzuoli, dove è stata ricoverata

tra fine gennaio e inizio marzo 2025 a seguito di un tentativo di suicidio. Di lei se ne occupava, in particolare, un operatore socio-sanitario di 56 anni, residente a Bacoli, che aveva mansioni di ogni genere tra cui la somministrazione di farmaci per la terapia a cui era sottoposta, il cambio delle lenzuola e finanche quello del catetere.

Attività quotidiana che in poco tempo aveva dato il via a continui abusi sessuali da parte dell'u-

omo, che a più riprese ha approfittato dello stato di menomazione fisica e psicologica di Francesca, su cui gravava anche l'effetto di psicofarmaci che la rendevano assopita e poco lucida. «Vieni, ti porto a fare una passeggiata, così ti distrai un po», era l'invito che nascondeva le violenze, secondo quanto è emerso dalle indagini condotte dai carabinieri della stazione di Monte di Procida che hanno ricostruito quei due mesi di inferno. Affetta da un disturbo della personalità, Francesca aveva riposto la sua fiducia in quell'uomo di quarant'anni più grande che aveva sempre una parola dolce per lei e che, ogni mattina, le portava la colazione in stanza e il frappé la sera prima di andare a dormire.

Poi, una volta lontani da occhi indiscreti e quando la madre della giovane si allontanava dall'o-



**L'OSPEDALE Il Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli che si trova in località La Schiana**

nessuno si sarebbe mai accorto di nulla. Fondamentali sono stati i colloqui che la sedicenne e sua madre hanno avuto con psicologi e psicoterapeuti e che hanno spinto la vittima a denunciare tutto ai carabinieri della stazione di Monte di Procida.

Fatti e circostanze ricostruite con minuzia di particolari dagli inquirenti che hanno chiuso il cerchio intorno al 56enne, arrestato in seguito a un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli con l'accusa di violenza sessuale pluriaggravata su minore. L'uomo, che negli ultimi mesi aveva cambiato reparto restando sempre in servizio a Pozzuoli, è ora nel carcere di Poggioreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ORRORE IN CORSIA PER DUE MESI, SCOPERTO DOPO IL TRASFERIMENTO DELLA RAGAZZA IN UNA COMUNITÀ TERAPEUTICA**

spedale, l'orco scatenava tutta la sua perversione. Vittima del cosiddetto «freezing», blocco emotivo e fisico proprio delle vittime di abusi, Francesca sarebbe stata più volte abusata in una stanza adibita a mensa nel «Santa Maria delle Grazie».

Un disegno perverso che, nei progetti dell'uomo, doveva andare avanti nel tempo «Quando poi stai meglio, vieni a casa mia, quando non ci sono mia moglie e i miei figli, e ti porto nella stanza dei giochi». Una volta dimessa

dall'ospedale, l'uomo ha continuato a cercare la vittima inviandole messaggi tramite WhatsApp attraverso i quali le chiedeva anche foto e video di parti intime «sei bellissima tesoro, sei parte di me»; «sei un femminone»; «ti è dispiaciuto per le coccole?».

Un incubo venuto fuori solo nei mesi scorsi quando, durante il ricovero presso una comunità di riabilitazione, Francesca ha potuto parlare e raccontare quanto accadeva tra le pareti di quel reparto di psichiatria dove